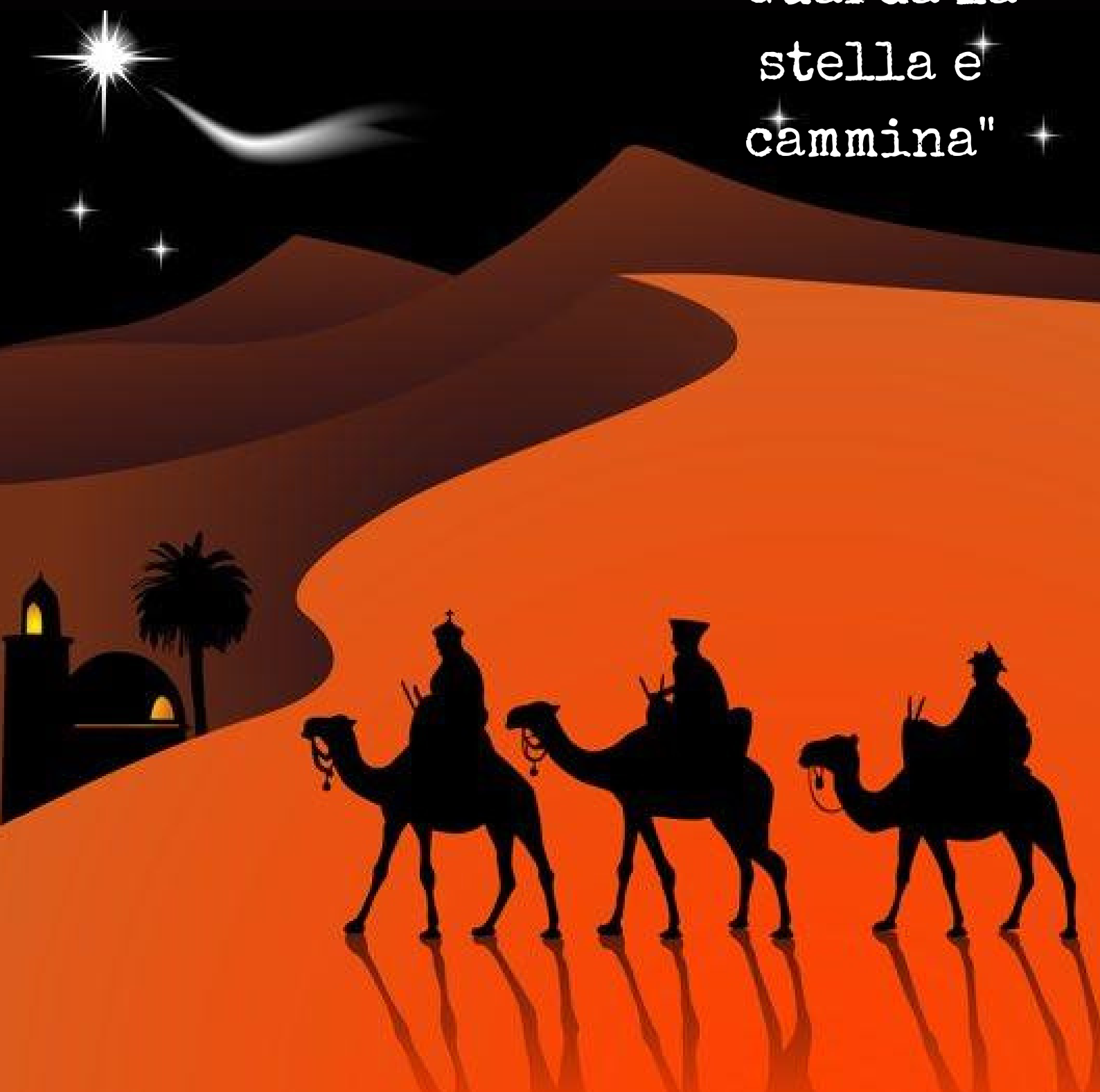


N. 16 GENNAIO 2022

L'Agape

SETTORE PESCARA B

"Guarda la
stella e
cammina"



L'ANGELUS di Papa Francesco

6 gennaio 2022



Il Papa oggi all'Angelus ci ha rivolto domande "scomode", capaci di scuotere le coscienze e ci ha lasciato un consiglio.

Un'occasione per meditare e riflettere in questo tempo che ci viene dato.

"Fratelli e sorelle, guardando a loro, oggi ci chiediamo: come va la mia umiltà?

Sono convinto che l'orgoglio impedisce il mio progresso spirituale?

Quell'orgoglio, manifesto o nascosto, che sempre copre lo slancio verso Dio. Lavoro sulla mia docilità, per essere disponibile a Dio e agli altri, oppure sono sempre centrato su di me, sulle mie pretese, con quell'egoismo nascosto che è la superbia?

So accantonare il mio punto di vista per abbracciare quello di Dio e degli altri?

E infine: prego e adoro solo quando ho bisogno di qualcosa, oppure lo faccio con costanza perché credo di avere sempre bisogno di Gesù?

I magi hanno incominciato la strada guardando una stella e trovarono Gesù. Hanno camminato tanto. Oggi possiamo prendere questo consiglio: guarda la stella e cammina. Non smettete mai di camminare, ma non tralasciate di guardare la stella. Questo è il consiglio di oggi, forte: guarda la stella e cammina, guarda la stella e cammina.

Le Equipe del Settore Pescara B

Chieti 3

Antonina e Italo



Siamo Antonina e Italo di Tollo, sposati da 42 anni, due figli e due nipotini . Il nostro cammino nell'END è iniziato 21 anni fa con l'equipe Ortona 1 e attualmente continua nella CH3, con nuovi compagni di viaggio che il Signore ha voluto metterci a fianco. Abbiamo sempre svolto con gioia ed entusiasmo i diversi servizi a cui siamo stati chiamati in parrocchia, in diocesi e nell'END; attualmente siamo impegnati nell'animazione liturgica e nella pastorale familiare parrocchiale.

Valentina e Maurizio



Siamo Valentina e Maurizio Spinetti, sposi da vent'anni e in equipe dal 2009.

Abbiamo due figli: Elisabetta (19 anni) e Paolo (15 anni). Entrambi siamo cresciuti con la Gioventù francescana e fin d'allora eravamo alla ricerca di un cammino di Fede proposto alla coppia e non al singolo. Dopo alcuni anni di matrimonio una coppia di amici ci ha parlato dell'Equipe ed è stato già SÌ: questo cercavamo e desideravamo per noi!

Da allora abbiamo vissuto varie fasi della nostra vita e del cammino end...ma mai abbiamo pensato di lasciare! Il Signore ci ha sempre accompagnato attraverso la premura dei compagni di viaggio, degli imperfetti cercatori di Dio esattamente come noi!

Circa un anno fa il Signore ha bussato alla nostra porta _scrivendo una mail dal computer di Francesco&Gabriella_, coppia responsabile di settore: uno speciale invito ad un impegno maggiore e a prenderci cura in modo privilegiato delle équipes del nostro settore come coppia di collegamento. La preghiera dei nostri fratelli ci ha confermato in questo servizio che cerchiamo di portare avanti con i nostri limiti!

Grazie, Signore, per questa esperienza, perché nonostante le nostre povertà, non ti stanchi di noi.

Cinzia e Antonio



Equipes Notre-Dame



Ciao siamo Cinzia e Antonio Tenisci siamo sposati da 21 anni, abbiamo due figli Mattia di anni 11 e Federico di anni 13. Facciamo parte nell'equipe dal 2008 quindi sono 14 anni. La nostra famiglia è sempre impegnata verso la comunità e la chiesa. Siamo felici di aver incontrato le Equipe e ringraziamo quotidianamente la possibilità di condividere la nostra vita con tutte le coppie che abbiamo incontrato. Ringraziamo il Signore della vita e del dono degli altri.

Donato ed Elvira



Siamo Donato ed Elvira siamo sposati da quasi 24 anni ed abbiamo quattro figli : Asia Maria di 21 anni Mattia di 17 anni Marta di 9 anni Miriam di 8 anni. Da ragazzi abbiamo sempre aiutato nei servizi della chiesa più che altro il coro parrocchiale . Facciamo parte della Chieti 3 e siamo in equipe da 14 anni. Siamo molto diversi tra di noi ma forse , proprio, questa diversità è quella che ci caratterizza e ci unisce per andare avanti

Emiliana e Enio



Eccoci, siamo Emiliana ed Enio della Ch3, siamo in equipe da 14 anni.

Abbiamo da poco festeggiato il nostro venticinquesimo anniversario e siamo già arrivati a ventotto! Ci siamo sposati nel lontano inverno del 1993 in una splendida giornata di sole, quello stesso sole che ha continuato a splendere nelle nostre vite e ci ha donato la forza di crescere insieme sfidando tempeste ed accogliendo il bel tempo! Abbiamo deciso di festeggiare le nostre nozze d'argento il giorno dell'Immacolata Concezione illuminati e benedetti da un incantevole arcobaleno che ha incoronato la nostra casa ed è stato fotografato dal mio papà in quel bel giorno di festa.

Tutto ciò che di bello abbiamo fatto riteniamo sia stato per grazia del cielo e mai per merito nostro! Il buon Dio ci ha affidato tre meravigliose creature che sono il nostro orgoglio e la nostra forza dal più grande di ventisette anni alla più piccola di tredici passando per la ventiduenne che è stata la mia porta della fede aperta in seguito anche al mio sposo! Ma questa è un'altra storia che magari in seguito vi racconteremo. Felici di questo cammino di coppia che ci fa crescere ogni giorno di più nell'amore contagioso e vicendevole.

Grazie

Roberta e Carlo



Equipes Notre-Dame



Siamo Carlo e Roberta, in equipe dal 2000 prima in Ortona I ed attualmente nella CH3. Sposati da 30 anni, abbiamo due figlie, Francesca e Noemi. Ringraziamo il Signore che ha messo sul nostro cammino l'END, per mezzo di una coppia che ci ha fatto conoscere il Movimento. In equipe scopriamo continuamente la ricchezza del Sacramento del matrimonio e com'è bello camminare insieme per crescere nella fede.

Don Michele Panissa

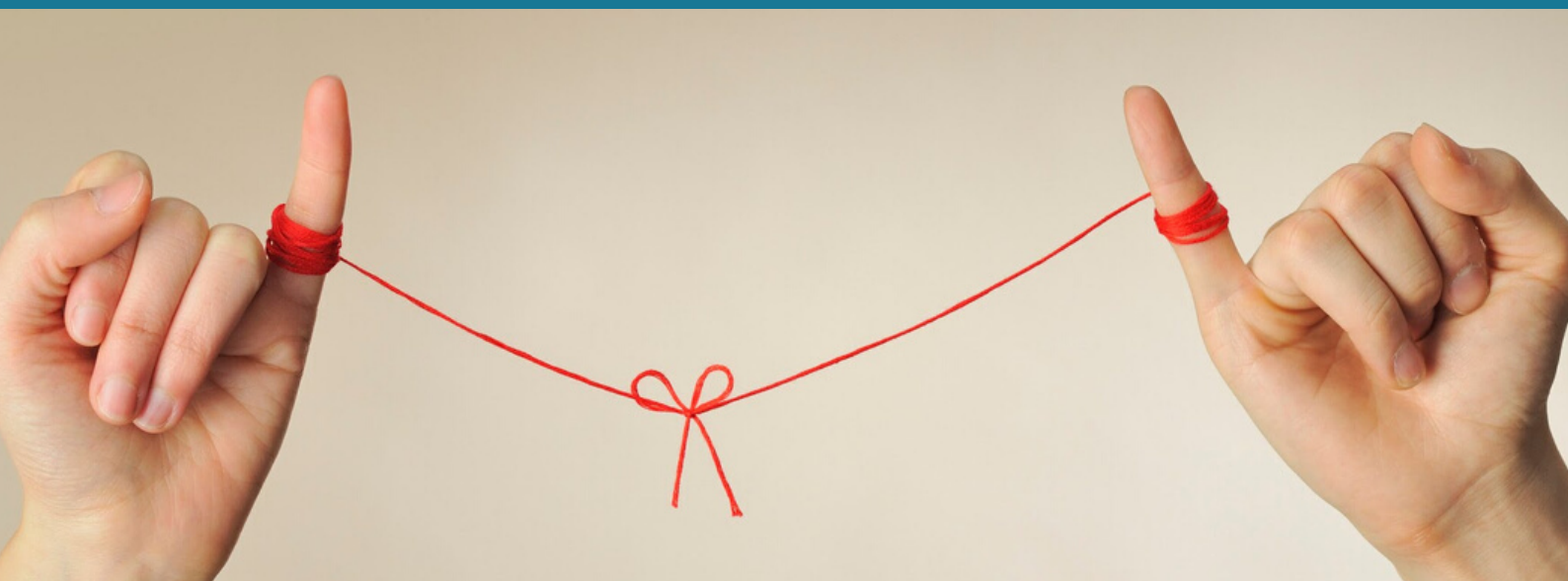


Don Michele Panissa in equipe da 14 anni è CS della CH3. Amico, sempre disponibile ad accoglierci e a donarci spunti di riflessione per farci crescere nella preghiera e nella fede vissuta nella vita concreta. Il suo amore per la Parola ci accompagna e alimenta la nostra curiosità per una maggiore conoscenza di Essa.

La compartecipazione sui punti concreti di impegno

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

Mistica della compartecipazione



Che cosa non è la compartecipazione

In troppe équipes, la compartecipazione è diventata uno dei punti più deboli della riunione. Questo è dovuto al fatto che l'équipe vive solo una caricatura di compartecipazione.

Alcune équipes considerano ancora i punti concreti di impegno come una regola di cui non si comprende bene il significato, e che si applica per disciplina. Questi punti concreti non sono stati compresi come qualche cosa che conduce a degli atteggiamenti di vita e non se ne è scoperta la coerenza interna. Oppure, se questo è avvenuto, per esempio durante il pilotaggio, tale comprensione si è poi perduta. Ne deriva un senso di disagio di fronte a "obblighi" che sembrano esteriori.

Altre équipes, senza eliminare del tutto quella parte della riunione che è la compartecipazione, la limitano a un semplice esercizio formale: rispondere con un sì o con un no a un elenco di impegni, senza interrogarsi sul loro impatto sulla propria vita, sul sostegno che tali punti concreti forniscono o sugli ostacoli che essi incontrano in noi.

D'un tratto, l'aiuto spirituale reciproco che è una delle ragioni d'essere

7 dell'équipe, non funziona più.

Talvolta, l'aspetto negativo predomina talmente da provocare una situazione di disagio e persino di colpevolezza generale che si traduce nell'abbandono della compartecipazione. Si trovano delle scuse: la compartecipazione non serve a niente, siamo sempre ugualmente mediocri, ecc. La si tralascia quindi, o almeno non la si prende sul serio più o meno coscientemente.

Sarebbe un fatto ancora più grave se la compartecipazione fosse l'occasione per giudizi duri o precipitosi degli uni sugli altri o per fare dell'ironia più o meno pungente.

Che cosa è la compartecipazione

Per capire che cosa è la compartecipazione, si deve considerare che essa procede dalla "fedeltà" a quello che siamo. "Diventa quello che sei", dice una massima antica. Dobbiamo prendere coscienza della nostra identità, di ciò che siamo: figli di Dio, per il battesimo; coppia che Dio ha unito, per il matrimonio. Per diventare sempre di più questa realtà che noi siamo, abbia mo scelto un movimento di coppie.

Esso ha la sua fisionomia particolare e ci propone dei mezzi che abbiamo accettato liberamente. Questo deve unirci alle altre coppie dell'équipe e al movimento.

Gli atteggiamenti a cui questi mezzi ci conducono, le scoperte, gli incontri, gli insuccessi, dobbiamo "condividerli" con le altre coppie e dobbiamo "compartecipare" al dono di Dio negli altri in un impegno di aiuto spirituale reciproco che, al tempo stesso, costruisce la comunità.



Abbiamo bisogno della compartecipazione per creare e costruire la comunità. Essa non esiste per il solo fatto che un gruppo di persone si riunisce. La comunità si crea o si distrugge. Si crea quando si condivide la vita, quando si realizza una ricerca comune, quando ci si aiuta mutuamente, quando si mette in comune il dono di Dio che si è ricevuto.

Questa compartecipazione, in senso ampio, si snoda durante tutta la riunione. Tuttavia il momento propriamente detto della compartecipazione vuole condurci anche più lontano: è il momento di una presa a carico vicendevole di quanto ciascuno ha di più profondo, di quanto ogni coppia ha di più personale, che è il suo progetto spirituale in risposta alla chiamata di Dio.



Questa presa a carico può essere fatta secondo i tre assi prima individuati:

- a) ricerca assidua della volontà di Dio;
- b) ricerca della verità;
- c) esperienza dell'incontro e della comunione.

Però, a differenza dei punti concreti di impegno, la compartecipazione mette in opera questi atteggiamenti in modo comunitario e puntuale.

Amoris Laetitiae

Ha fiducia

Panta pisteuei: "tutto crede". Per il contesto, non si deve intendere questa "fede" in senso teologico, bensì in quello corrente di "fiducia". Non si tratta soltanto di non sospettare che l'altro stia mentendo o ingannando. Tale fiducia fondamentale riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri.

Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti. In tal modo i coniugi, ritrovandosi, possono vivere la gioia di condividere quello che hanno ricevuto e imparato al di fuori del cerchio familiare. Nello stesso tempo rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti. Uno che sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segreti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi quello che non è. Viceversa, una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.

Laudato si'

Lettera enciclica sulla cura della casa comune

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.

Paola e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

FRATELLI TUTTI

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

L'architettura e l'artigianato della pace

Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto. Di fronte a un determinato obiettivo condiviso, si potranno offrire diverse proposte tecniche, varie esperienze, e lavorare per il bene comune. Occorre cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. Il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l'altro apporti una prospettiva legittima – almeno in parte –, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male. Infatti, «l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé»,^[212] promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza.

**"l'altro va
considerato per la
promessa che porta
in sé"**

L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno presuppone che in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza. Infatti, «la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando "se l'è cercata", gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. [...]

Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti.

Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe!

Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?»



Lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco

La carità nell'arte

La carità nella mente e nel cuore di poeti, filosofi, teologi

Leopardi e il suo
"Infinito": "Un
uomo in ricerca
che solo alla fine
della sua vita
sembra aver dato
una risposta alle
sue domande di
senso"

Giacomo Leopardi nasce a Recanati nello Stato Pontificio (oggi le Marche), nel 1798 da una famiglia nobile, ma in decadenza. Fin da piccolo fu affidato per la sua educazione dal padre Monaldo a precettori ecclesiastici. Il rapporto con la madre Adelaide Antici è stato difficile: fredda, lontana, attaccata morbosamente alla religione, incapace di dare ai figli il dovuto affetto. Muore il 14 giugno 1837.

Lia

LEOPARDI: “FIGLIO DEL SUO TEMPO, UNA CREATURA DALLA STRUGGENTE NOSTALGIA DI DIO”



Leopardi, ammiratore del mondo classico e, in seguito, esponente qualificato del Romanticismo, è stato un testimone eccellente del suo tempo. Sentiva crollare il mito della ragione che, secondo i parametri dell'epoca, avrebbe avuto il compito di distruggere la barbarie e ricomporre l'unità dell'uomo con la natura. Nella sua produzione letteraria anche se in modo nascosto

emerge un Leopardi che si apre alla sfera spirituale con un chiaro approccio alla fede soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita. Walter Binni così si esprime a riguardo: ***“Mai questo ‘materialista’, fu più profondamente spirituale e a suo modo religioso di tanti suoi contemporanei professionalmente religiosi e spiritualisti”***.

Il giovane Leopardi e il cristianesimo

Giacomo confessa la padre di non essere mai stato irreligioso

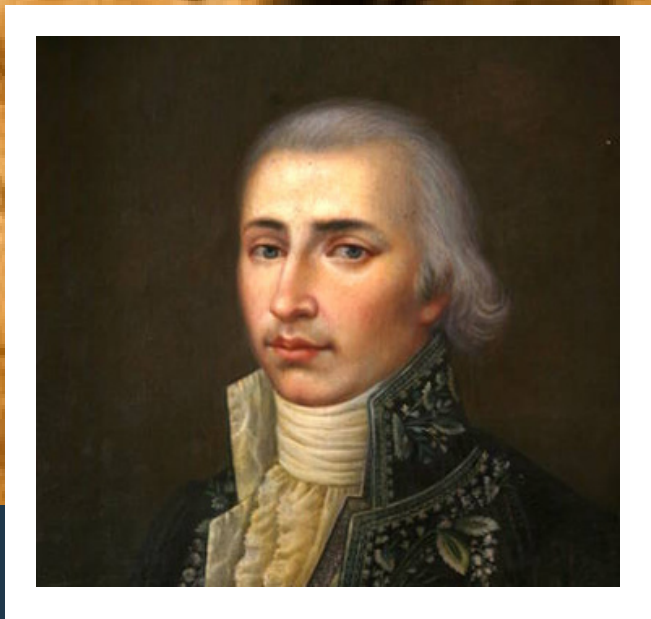
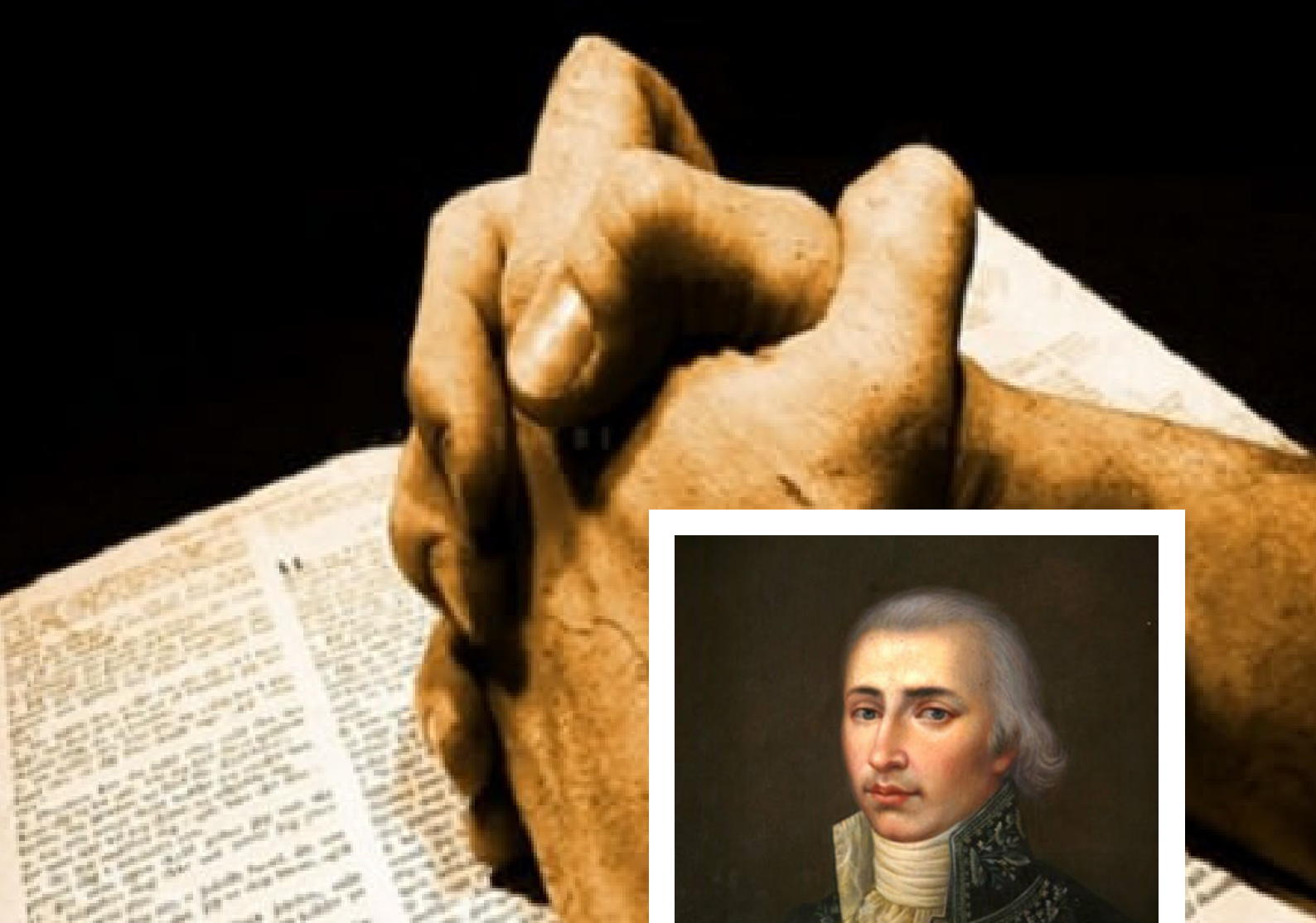
Come il Giobbe della Bibbia anche Leopardi è fortemente provato dalla vita, è insidiato dal tedio della quotidianità, avverte la natura come matrigna. Ma Giobbe attraversa il dolore, prende coscienza dei propri limiti di creatura e sperimenta il bisogno di Dio a cui si affida. E ritrova la fiducia nell'Altissimo. La difficoltà di Leopardi è che a differenza di Giobbe è troppo avviluppato dal razionalismo e stenta a ricorrere con fiducia alla fede, troppo invischiato dallo scetticismo e dal materialismo dominanti nel suo tempo.

Nella sua infanzia Leopardi aveva conosciuto in famiglia un cristianesimo formalista, poco autentico. Eppure la religione veniva considerata dal poeta di Recanati in maniera positiva in quanto aiuta l'uomo a superare l'angoscia esistenziale, rinnovando le illusioni del tempo antico.

Come se al mito pagano si sostituisse la saga cristiana.

Il giovane pensatore quando canta l'amore, usa un linguaggio "religioso", alto, quasi indicibile. Egli aspira a qualcosa di sublime perché si sente prigioniero del mondo. Ecco allora il sogno: "Forse s'avess'io l'ale / (...) più felice sarei" (Dal Canto notturno di un pastore errante dell'Asia). È la nostalgia del volo, la brama delle altezze.





Allora credente o non credente?

Di sicuro il poeta sognatore chiaramente non è troppo lontano da Dio soprattutto quando è alle prese con tematiche come il problema del male, delle quali la ragione non riesce a dare spiegazione.

Anche il fascino della donna è da lui avvertita come presenza del divino, un segno che rimanda oltre, una traccia di qualcosa immensamente più grande.

Esistono inoltre delle costanti nella sua visione lirica: lo sguardo verso il cielo stellato, un clima di attesa, una speranza ostinata. Un uomo che bramava di volare alto, ma gli sono mancate le ali.

Monaldo Leopardi, padre di Giacomo, così scriveva nell'"Illusione della carità" nel 1837

Di sicuro il Leopardi conosceva il contenuto di questo libro, dove si fa riferimento alla carità: "La voce di Dio è la voce stessa della umanità. Beati sono coloro che porgono l'orecchio ai gemiti e ai clamori del povero. Si deve permettere ai poveri di avvicinarsi, si deve ascoltarli nei loro lamenti; consolarli nei loro sconforti, interessarsi nei loro bisogni, tollerarli nel nostro consorzio, e di mostrare con qualche segno che ci riconosciamo come loro fratelli, e come tutti figliuoli di un medesimo, padre. Dare l'obolo della carità vuol essere accompagnato dal sorriso della benevolenza, dalla parola della consolazione e sarà solamente per quell'obolo che l'uomo elemosiniero otterrà di essere custodito dal Signore nel giorno del suo periglio". Di sicuro Giacomo Leopardi ha respirato all'interno della propria famiglia questi aneliti e sentimenti di carità cui parla il padre Monaldo.



Loreto e la preghiera alla sorella Paolina: in essa la carità ha il nome di Maria

Dai minuziosi studi e dallo zelo paterno, Giacomo eredita una forte attrazione per il santuario lauretano e le opere d'arte in esso custodite. Aspetto poco conosciuto di Giacomo. Il 23 novembre 1825, ventisettenne, scrisse in prosa una preghiera alla Madonna per la sorella Paolina dove chiaramente si intuisce come il poeta avesse a cuore la carità. "A Maria. È vero che siamo tutti malvagi, ma non ne godiamo, siamo tanto infelici.

È vero che questa vita e questi mali sono brevi e nulli, ma noi pure siamo piccoli e ci riescono lunghissimi e insopportabili. Tu che sei già grande e sicura, abbi pietà di tante miserie". Affidava a Maria il compito di risolvere con il suo Agape le tante povertà. In seguito, Giacomo scriverà due poesie dedicate a Maria, forse Mediatrice di quel riavvicinarsi alla fede nell'ultimo tratto della sua breve vita.

Papa Benedetto XVI riprende il pensiero di Leopardi nello Zibaldone

Ricordiamo le parole che il papa Benedetto XVI ha rivolto agli universitari romani in un incontro con loro, riferendosi a Giacomo Leopardi che nello Zibaldone scrive: "L'uomo che non si interessa a se stesso, non è capace di interessarsi a nulla, perché nulla può interessare l'uomo se non in relazione a se stesso. L'uomo che non desidera per se stesso e non ama se stesso non è buono agli altri". Ed è chiaro il messaggio contenuto in queste parole.

All'uomo d'oggi manca questo tipo di amore. Egli infatti ha smarrito la ragione per cui amare se stesso. Ed è disperatamente attaccato a ciò che fa e a ciò che possiede e non è capace di "carità". Don Luigi Giussani nel 1984 rivolgendosi agli universitari dice: "L'essere stesso è carità". "Se ne fai l'esperienza almeno per un istante, non puoi più trascurare questo punto di vista. Purché ci sia chi te lo rammenti con la sua compagnia".

"Te Deum" della Coppia

di Cristina Righi

Noi ti lodiamo Dio
Ti proclamiamo Signore della nostra coppia.

O eterno Padre. La nostra Chiesa Domestica ti adora

A te cantano gli angeli,
le potenze dei cieli e noi sposi.

Santo, Santo, Santo
il Signore Dio dell'universo e del nostro matrimonio.

I cieli, la terra e il nostro amore
Sono pieni della tua gloria.

Ti acclama il coro degli Apostoli
e La candida schiera dei martiri
e La nostra semplice unione

Le voci dei profeti
si uniscono alle nostre nella tua lode
La Santa Chiesa e Noi proclamiamo la tua gloria.

Noi famiglia, piccola chiesa,
adoriamo il tuo unico figlio e lo Spirito Santo Paraclito

O Cristo, Re della gloria,
eterno figlio del Padre.

Tu nascesti dalla Vergine Madre per salvare
a Cana le nostre debolezze di sposi

Vincitore della morte
Ci hai educato a far risorgere l'altro

Tu siedi alla destra di Dio,
nella gloria del Padre perché ci insegni
che siamo una coppia fragile senza di te.

Soccorri i tuoi sposi Signore,
che hai redento con il tuo sangue prezioso

Accoglici nella tua gloria e facci diventare santi,
insieme agli altri santi

Salva questa coppia,
Signore, guida e proteggi i nostri figli

Ogni giorno ti benediciamo
perché con te benediciamo il nostro coniuge

Degnati oggi, Signore,
di custodirci senza peccato perché possiamo
guardarci negli occhi

Sia sempre con noi la tua misericordia
perché solo in te, noi due, abbiamo sperato.

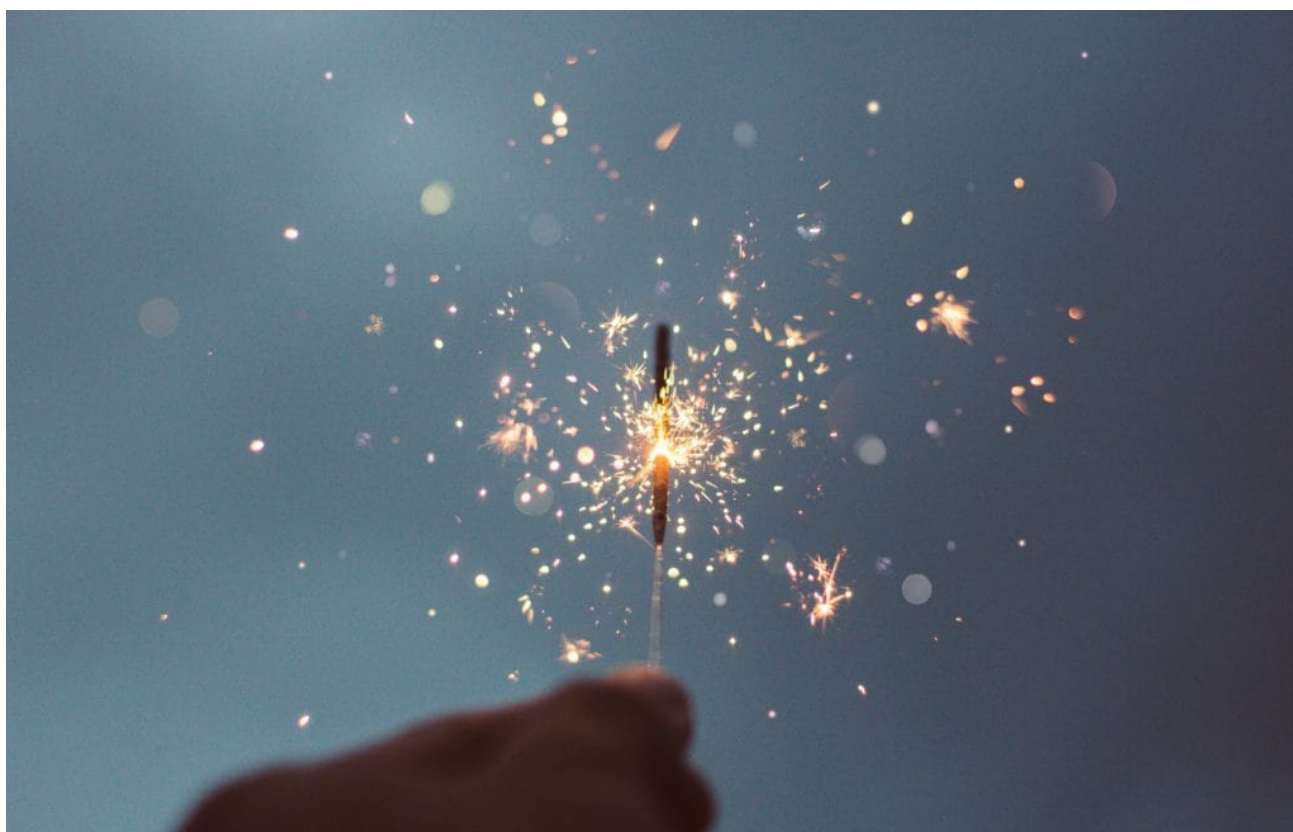
Pietà di noi, Signore,
pietà di noi due, poveri sposi

Tu sei la nostra speranza
Non saremo confusi in eterno e salveremo il nostro
Per sempre

LA SPERANZA...

"UNA PICCOLINA DA NULLA"

di Gabriella D'Amico - PE3



Difficile parlare della Speranza, anche solo per definirla come virtù teologale, in quanto la Fede fa subito riferimento al credere, la Carità all'Amore oblativo, ma della Speranza... che posso dire?

Quest'anno il testo di Preghiere per la Riunione d'Equipe inizia proprio con la riflessione sulla Speranza... per essere Fratelli Tutti.

Ho ringraziato personalmente Cristina e Pierluigi D'Aloisio, responsabili del Settore PE A, che hanno curato questa prima preghiera in modo ampio e profondo. Tra le varie proposte di riflessione mi ha colpito quella di Charles Peguy, perché mi ha richiamato alla memoria il testo di quest'autore "Dal portico della Speranza" letto più di 40 anni fa... perciò vado a braccio nel condividere con voi i miei ricordi.

Qui le tre virtù sono personificate: come sposa della Fede, come madre la Carità e come bimba piccola la Speranza. Nel ricordo di questo testo io ho cambiato... le parentele: pensiamole come Padre, Madre e Figlia.

Fede e Carità, i genitori, tengono per mano la piccolina e camminano insieme, fin quando la bimba ormai stanca si rifiuta di proseguire. Tutti noi ricordiamo situazioni simili, quando, per poter andare avanti con i nostri figli piccoli, abbiamo fatto ricorso al gioco del Vola Vola.

Ricordiamo la loro gioia (e anche la nostra) fino a quando il gioco ci ha un po' stancati e abbiamo provato a smettere.

"Ancora, ancora", siamo stati sollecitati e allora Vola Vola, Vola Vola... e al nostro successivo diniego la piccolina ha piegato le ginocchia, facendoci capire chi conduceva il gioco: non noi grandi!



Così tra le tre virtù: non la Fede, non la Carità, ma la piccolina... una "piccolina da nulla", è lei che conduce il gioco, è lei, la piccolina, che guida e accompagna le altre, nel lungo cammino, nel tempo e nello spazio. E' lei che, anche in situazioni avverse, continuamente ripropone con coraggio percorsi di fede e di amore.

E' lei che ogni anno a Natale riaccende la certezza, nella fede, che Dio non si stanca mai di amarci. Anche quest'anno, a Natale, la Beata Speranza ci ha indicato la direzione del cambiamento, iniziato con Gesù Cristo, venuto a realizzare la salvezza dell'umanità.

Anche quest'anno la bambina "la bambina da nulla" ci ha ricordato il grande progetto d'amore dell'Emanuele, il Dio-con-noi.

Così, rafforzati nella Speranza, lo abbiamo pregato insieme: Maranathà vieni Signore.



Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

[endpescarasettoreb@gmail.com](mailto:segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com)
segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**